

Le radici del gelsomino

Touhami Garnaoui

LE RADICI DEL GELSOMINO

Le grandi figure del passato numida

saggio

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2013
Touhami Garnaoui
Tutti i diritti riservati

Ai miei cari nipotini

*“Gli dirai che vivo, ma non gli dirai che sono salvo,
e che anche l'essere vivo lo devo al dono di un dio...
E così detto taci – mi legga chi vuol sapere di più –
e sta attento a non dire per caso ciò che non devi!*

*Sii dunque prudente,
“se mai qualcuno ci sarà che chieda come va la mia vita,
mio libro, e con animo timoroso guardati intorno
perché ti basti esser letto da gente modesta”
“Tristia”, Publio Ovidio Nasone
“tutte le discipline hanno fra loro una connessione
e uno scambio di argomenti.”*

VITRUVIO, ‘De Architectura’, libro primo

Introduzione

Agli occhi degli osservatori il processo di massa, denominato “primavera araba” avviatosi in Tunisia il 14 gennaio 2011 e tutt’ora in corso, ha richiamato la “Primavera di Praga” o addirittura la “Primavera dei popoli” del 1848, come risveglio del “socialismo arabo” o come riapparizione dell’ideologia di liberazione. Questo risveglio, iniziato come rivolta contro i vecchi dispotismi, si è trasformato immediatamente in “risveglio islamista”, favorito dalla crisi profonda del capitalismo finanziario, e dalle monarchie di ex beduini, di “parvenu” prodotti dal periodo coloniale. I teorici dei movimenti islamisti non sono riusciti a fare il lavoro intellettuale necessario per raggiungere in termini di modernizzazione, di progresso sociale e di dignità, la riflessione delle correnti dei teologi della liberazione latino-americana.

Alcuni studiosi hanno tentato di contestualizzare storicamente questa vasta onda di rivolte arabe, dai tempi dei grandi movimenti popolari del dopo seconda guerra mondiale a risonanza sociale o politico-religiosa. Altri hanno spinto la loro analisi al quadro geografico e geopolitico in cui si è sviluppato il mondo arabo nel corso degli ultimi decenni.

In realtà, sarebbe ingenuo credere che le società arabe sono state o resteranno immobili, stereotipate,

di fronte allo straniero o ai satrapi locali.

Il ragionamento di questi studiosi si basa sulla nozione di ciclo rivoluzionario. Un risveglio che qui inizia come rivolta o come rivoluzione, (non si fa la distinzione in lingua araba tra i due concetti) e apre un ciclo che conosce varie vicissitudini, prima di raggiungere i suoi obiettivi. Sarebbe, dicono, il caso della Rivoluzione Francese, chiusa soltanto un secolo dopo con la Terza Repubblica.

Pensiamo che un tale ragionamento parta da una visione teorica, senza alcun rapporto con la situazione concreta in esame. Riteniamo invece che nel caso della Tunisia, ogni risveglio sia finito in tragedia per due motivi.

Il primo motivo è a carattere geografico. All'epoca dei poemi omerici e in quella di Erodoto

venivano indicate con il nome di *Libia* tutte le terre dell'Africa settentrionale ad Ovest del Nilo, fino all'Oceano Atlantico. Gli antichi geografi l'avevano chiamata *Africa Minore*, per distinguerla da tutto il resto del continente africano e perché si protende nel Mediterraneo occidentale, come l'Asia Minore in quello orientale.

Gli Arabi, che avevano occupato l'Egitto e parte della Libia, denominarono *Maghreb* (ossia Occidente) quegli altipiani dietro i quali vedevano tramontare il sole, e più tardi, quando già le avevano occupate e meglio le conoscevano, definirono in modo suggestivo *Gesiret el Maghreb*, ossia Isola dell'Occidente, tutta la regione compresa fra l'Oceano a Ovest, il Mediterraneo a Nord e ad Est, ed il Sahara a Sud, perché isolata per tre lati dai flutti marittimi e per il quarto dal gran mare di dune e di rocce del deserto.

In verità, non pare molto corretto definire il Magh-

reb una “Gesira”. Un’isola non è una terra chiusa; essa è circondata dal mare che la collega facilmente con altre terre, con altre civiltà, mentre il Maghreb, soprattutto all’epoca classica, era praticamente chiuso su tre lati. Era più facile approdare nel Maghreb che uscirne. La storia del Maghreb è quindi la storia dei potenti popoli invasori venuti da Oriente e da Occidente. Terra ricca e bramata, anche per continuità geografica, il Nord Africa, ricco mosaico di spazi geografici e di formazioni sociali, è un teatro naturale di scontro tra Oriente e Occidente, alla ricerca di spazio, di ideologie e di interessi contrapposti. Paese incompiuto, il Maghreb è un sogno tra due civiltà, quella passata e quella dei nuovi conquistatori. Due modi di vita irriducibili l’uno all’altro. Un antagonismo che ha coinvolto e stravolto la natura, gli uomini e gli dei. La conquista territoriale, militare o pacifica, ai danni delle popolazioni locali, sempre considerata dai nuovi arrivati un atto d’incivilimento e di sottomissione dovuta al nuovo e vero Olimpo.

Il secondo motivo è a carattere istituzionale. Le formazioni sociali locali in Tunisia, così come in tutto il Maghreb, appaiono come un mosaico di popoli storicamente costretti a vivere separati, incapaci di vivere liberamente sotto un’unica bandiera, un unico senato che non sia straniero.

Nel Tell tunisino, ma soprattutto nella Cabilia e nell’Aures algerini, nel Rif marocchino, gli scambi con il resto del paese sono ridotti. L’invasore o i soggetti provenienti dalle pianure debbono sempre percorrere certi canali, servirsi di certe gole, dalla fama sinistra, erigere fortini, con la conseguenza di respingere le popolazioni berbere verso le zone sempre più impervie e isolate. E, tuttavia, queste popolazioni, con la

loro mobilità, con la loro massa, si impongono alla pianura, alle coste marine, nella misura in cui queste regioni “civili” necessitano di uomini. S’impongono come forza lavoro e come reclute militari, ma spaventano come massa esclusa dai benefici e dai prodotti delle altre civiltà. Tutte le grandi civiltà del Mediterraneo hanno con loro un elevato debito di sudore e di sangue. Annibale perse la battaglia di Zama contro Scipione l’Africano, non tanto per il genio militare del romano, quanto per l’insufficienza numerica della cavalleria berbera rimasta fedele al Cartaginese. Le mura puniche tremarono, invece, durante la famosa “Rivolta dei Mercenari” durata tre lunghi anni di devastazione e di umiliazione del senato cartaginese.

La massa montanara, tenuta nell’ignoranza, è soggetta facilmente all’inganno e al fanatismo. La demagogia e gli slogan fanno, in questi paesi tradizionalmente generosi e ospitali, massicce benché instabili conquiste. La loro popolazione passa dall’animismo africano, all’adorazione degli dei di Cartagine e di Atene, poi di quelli romani, al giudaismo, al cristianesimo con tutte le sue scuole (donatista, manichea, ariana, pelagiana, gnostica, priscillianista, origenista) all’islamismo sunnita, a quello sciita, mescolando fedi e riti, riadattandoli al proprio sistema di vita, cioè alla loro società e alla loro forma di economia. In montagna, il sistema di vita ha più stabilità della civiltà, creazione della città e dei paesi di pianura. Per mancanza di dottori della fede e per effetto delle molte oppressioni subite, e a cui rimangono tuttora esposti, laddove scarseggiano le risorse e i collegamenti, la popolazione è tanto ignorante di ciò che dovrebbe sapere da conservare a stento alcuni residui religiosi, valorizzando il verbo più dell’idea, il segno più del signi-